

Pier Paolo Pasolini

"Verso il genocidio"

Milano 7 settembre 1974 al Festival Provinciale dell'Unità, durante il dibattito **"Ideologia e politica nell'Italia che cambia"** cui partecipano anche Roberto Guiducci, Renato Guttuso e un giovane Giorgio Napolitano, futuro Presidente della Repubblica

*"Dirò subito, e l'avrete già intuito, che **la mia tesi è molto più pessimistica, più acutamente e dolorosamente critica** di quella di Napolitano.*

*Essa ha come **tema conduttore il genocidio**: ritengo cioè che la distruzione e sostituzione di valori nella società italiana di oggi porti, anche senza carneficine e fucilazioni di massa, alla **soppressione di larghe zone della società stessa.***

Non è del resto un'affermazione totalmente eretica o eterodossa.

*C'è già nel **Manifesto di Marx** un passo che descrive con chiarezza e precisione estreme il **genocidio ad opera della borghesia verso***

determinati **strati delle classi dominate**, soprattutto non operai, ma **sottoproletari** o certe popolazioni coloniali.

Oggi l'Italia sta vivendo in maniera drammatica per la prima volta questo fenomeno: larghi strati, che erano rimasti per così dire fuori della storia - la storia del dominio borghese e della rivoluzione borghese - hanno subito **questo genocidio**, ossia questa **assimilazione al modo e alla qualità di vita della borghesia**.

Come avviene **questa sostituzione di valori**?

Io sostengo che **oggi essa avviene clandestinamente**, attraverso una sorta di **persuasione occulta**.

Mentre **ai tempi di Marx** era ancora la **violenza esplicita**, aperta, la conquista coloniale, l'imposizione violenta, **oggi i modi sono molto più sottili, abili e complessi**, il processo è molto più tecnicamente maturo e profondo.

I **nuovi valori** vengono **sostituiti a quelli antichi di soppiatto**, forse non occorre nemmeno dichiararlo dato che i grandi discorsi ideologici sono pressoché sconosciuti alle masse (la televisione, per fare un esempio su cui tornerò, non ha certo diffuso il discorso di Cefis agli allievi di Modena).

Mi **spiegherò meglio** tornando **al mio solito modo di parlare**, da letterato.

In questi giorni sto scrivendo il passo di una mia opera in cui affronto questo tema in modo appunto immaginoso, metaforico: immagino una specie di discesa agli inferi, dove il protagonista, per fare esperienza del genocidio di cui parlavo, percorre la strada principale di una borgata, di una periferia di una grande città meridionale, probabilmente Roma, e gli appare una serie di visioni ciascuna delle quali corrisponde a una delle strade trasversali che sboccano su quella centrale.

Ognuna di esse è una specie di bolgia, di girone infernale della Divina Commedia: all'imbocco c'è un determinato modello di vita messo lì di soppiatto dal potere, al quale soprattutto i giovani, e più ancora i ragazzi, che vivono nella strada, si adeguano rapidamente.

Essi hanno perduto il loro antico modello di vita, quello che realizzavano vivendo e di cui in qualche modo erano contenti e persino fieri anche se implicava tutte le miserie e i lati negativi che c'erano ed erano - sono d'accordo - quelli qui elencati da Napolitano: e adesso cercano di imitare il modello nuovo messo lì dalla classe dominante di nascosto."